

Insegnanti accoglienti: la relazione con le famiglie immigrate

Enzo Catarsi

La multiculturalità che contrassegna le società attuali, frutto in parte delle migrazioni planetarie ma anche dei processi di globalizzazione, ha reso in tempi rapidi tutti gli spazi di vita sociali, e in particolare quelli educativi, luoghi plurali, sia sul piano linguistico che su quello etnico-culturale, sia ancora su quello religioso. Secondo le stime del MPI, nell'a. s. 2007/2008 gli alunni di cittadinanza non italiana hanno raggiunto il 6,4% dell'intera popolazione scolare. Si tratta di un dato che tenderà ad aumentare visto che negli ultimi anni arrivano nelle scuole italiane circa 70.000 nuovi alunni di cittadinanza non italiana ogni anno scolastico; di questi più della metà sono nati in Italia. All'incremento dei nuclei familiari costituiti soprattutto da coppie giovani e quindi in età fertile, va attribuito l'aumento negli ultimi anni dei bambini "stranieri" nati in Italia e di conseguenza la loro massiccia presenza nella scuola dell'infanzia e nei servizi educativi per i piccoli.

Nella scuola dell'infanzia i bambini figli di immigrati sono stati nell'a. s. 2006/2007 il 5,7% del totale. L'eterogeneità delle sezioni è dovuta anche al fatto che i genitori di questi bambini provengono da 199 nazionalità diverse e hanno un numero ancora superiore di lingue d'origine. Anche la scuola dell'infanzia è diventata quindi un luogo multiculturale ed è stata così posta di fronte a un nuovo compito: quello di operare affinché gli incontri quotidiani, che avvengono tra i bambini e tra gli adulti che la frequentano, si trasformino in una relazione produttiva e arricchente per tutti.

Un compito che richiede un grande impegno da parte degli amministratori, dei dirigenti, degli insegnanti, ma anche dei genitori i quali, insieme agli altri attori, devono impegnarsi a individuare i principi e valori comuni o da condividere. Principi su cui creare un terreno condiviso dove coltivare idee, progetti e azioni per costruire relazioni significative e nuove pratiche di convivenza fondate sui principi della comunanza e della diversità.

Sono questi gli stessi principi che aiutano a costruire modi di pensare aperti e critici e che creano la consapevolezza di una comune appartenenza al genere umano, fondata sull'idea che la diversità, sia essa etnica, religiosa, linguistica o di altro genere, non è semplicemente un elemento da includere o da valorizzare, ma costituisce oggi più che mai l'ingrediente della nostra stessa realtà ovvero di una totalità di cui ognuno è solo una parte.

Si tratta allora di accompagnare gli insegnanti della scuola dell'infanzia nel capire in che modo possano contribuire al dialogo, allo scambio e alla relazione tra persone differenti per lingua, cultura o stili di vita attraverso percorsi formativi che consentano di coltivare insieme diversità e somiglianza visti come tratti salienti della nostra identità. Allo stesso tempo si tratta di predisporre a pensare modalità relazionali che consentano di stabilire una relazione più produttiva con le famiglie immigrate, le quali avanzano richieste inedite alla scuola. Gli insegnanti si trovano infatti, senza avere strumenti adeguati per farlo, a dover interpretare stili educativi sconosciuti, modelli di comportamenti nuovi, difficoltà comunicative inedite con le quali si misurano quotidianamente nel rapporto con i genitori immigrati.

La consapevolezza che la scuola dell'infanzia è oggi luogo – a tutti gli effetti – di educazione di cura e di socializzazione sia per i bambini ma anche per i loro genitori, e che proprio per questo può e deve rappresentare il luogo dell'intercultura per eccellenza ha spinto negli ultimi anni studiosi italiani della prima e seconda infanzia e dell'intercultura a estendere il loro campo di indagine al tema dell'educazione scolastica dei figli di immigrati della fascia 3-6 anni.

Nel quadro di una maggiore attenzione per questa nuova realtà della scuola dell'infanzia si colloca la ricerca che qui presentiamo e che ha voluto esplorare le modalità di relazione tra insegnanti e genitori nella scuola dell'infanzia. Ovviamente non è la prima ricerca che si occupa di questo contesto, poiché già all'inizio degli anni Novanta abbiamo avuto delle ricerche interessanti. Al riguardo appaiono significativi i dati di una di queste, realizzata nella realtà milanese da Graziella Favaro (1990), da cui emergono alcuni elementi interessanti riguardo l'atteggiamento degli immigrati nei confronti dei servizi per l'infanzia. In particolare viene fuori evidente come in alcuni casi esista conflittualità tra gli atteggiamenti educativi familiari e quelli esibiti e messi in atto dalle educatrici dell'asilo nido o della scuola dell'infanzia. È anche vero, d'altra parte, che la utilizzazione dei servizi per l'infanzia varia molto da una etnia all'altra e non raggiunge mai percentuali altissime nei primi anni di vita.

In generale, comunque, le famiglie immigrate esprimono forte disagio ad inserire precocemente i bambini nelle istituzioni per l'infanzia, poiché vivono questo momento come un distacco eccessivo dalla cultura e dalla lingua d'origine. Tutti i genitori intervistati hanno ricordato le sensazioni di malessere, i sentimenti di ansia e diffidenza – in larga misura oggi superati – che hanno provato nel momento in cui hanno affidato i loro figli ad un'istituzione “altra”.

Tali difficoltà vissute dai genitori immigrati sono peraltro facilmente comprensibili ove si pensi che il processo di immigrazione costituisce una fase di transizione per l'individuo che lo vive e che – anche per questo – si appresta ad elaborare e definire una sua nuova identità. A tale riguardo appaiono evidenti le influenze che possono esercitare alcune variabili ed in particolare quelle relative allo stato familiare ed al rapporto con i servizi sociali e per l'infanzia e più in generale alle modalità di rapporto con le istituzioni pubbliche. A questo proposito pare anche giusto sottolineare come il peso di tali influenze sia diverso a seconda del grado di scolarizzazione dell'immigrato, del genere sessuale e dei legami più o meno profondi con le comunità di origine.

In quegli stessi anni si svolge un'altra indagine a Bologna, sotto la direzione di Graziella Favaro e Antonio Genovese (1996), che giunge ai medesimi risultati. Ancora più recentemente un'altra ricerca ha guardato la realtà dei servizi per la prima infanzia, rilevando come già così precocemente i bambini possano vivere con intensità le contraddizioni di una duplice appartenenza, in particolar modo in rapporto al gruppo dei pari. Le madri scelgono di parlare ai figli nella lingua d'origine perché credono che sia molto importante per il loro futuro, mentre i bambini sperimentano l'apprendimento della lingua con i coetanei imparandone un'altra.

Le madri intervistate raccontano curiosamente la predilezione da parte dei figli per la cucina italiana rispetto a quella tradizionale della mamma e del papà e capita di frequente che durante le vacanze in patria i genitori siano costretti a partire con loro del cibo italiano dentro le valigie, altrimenti i figli non mangiano i cibi tradizionali. Attorno alla cucina, in effetti, emergono forti contraddizioni tra la volontà di conservare la propria cultura d'origine e il richiamo all'integrazione nella società italiana.

In generale le madri danno un giudizio positivo dell'educazione pubblica italiana, sottolineandone la qualità migliore di quella offerta nei paesi d'origine. Molte mamme affermano che un equivalente livello di istruzione dei figli nel loro paese sarebbe possibile solo in strutture scolastiche private e molto costose. L'educazione italiana è giudicata generalmente più lassista poiché secondo queste madri i bambini qui sono

al centro dell'attenzione degli adulti, sono troppo coccolati e soffocati dall'attenzione di adulti che non sanno che cosa vuol dire essere bambini. Madri filippine, asiatiche e sudamericane ci descrivono tutte un'educazione più improntata ai valori del rispetto degli adulti e delle regole (Bove-Mantovani, 2006; Musatti-Mayer, 2006).

La ricerca: contesto, obiettivi, metodo e strumenti

La ricerca diventa in effetti un passaggio obbligato se si vogliono dare risposte educative efficaci e non solo dettate dal buon senso così da permettere di elaborare progetti educativi che, partendo dall'analisi della realtà, consentono di rispondere in maniera più puntuale alle esigenze del contesto sociale. Il fine di ogni indagine in ambito educativo, in effetti, non è solo quello di diagnosticare le difficoltà, ma anche di mettere meglio a fuoco le risorse della realtà studiata. La ricerca che qui presentiamo, il cui obiettivo è quello di comprendere meglio le modalità di relazione tra scuola e famiglia immigrata nella scuola dell'infanzia, è stata sviluppata nell'ambito di un progetto PRIN (Programma di ricerca scientifica di rilevante interesse nazionale) coordinato a livello nazionale da Susanna Mantovani e che oltre a Milano ha coinvolto altre tre città: Roma, Firenze e Parma. L'unità di ricerca dell'università di Firenze, coordinata da chi scrive, ha esplorato tramite due questionari – uno rivolto agli insegnanti, l'altro ai genitori – il tema della relazione tra insegnanti e genitori immigrati nella realtà fiorentina. Tale rapporto costituisce un nodo problematico della realtà educativa italiana e non riguarda, peraltro, solo le famiglie immigrate, in quanto, al contrario, costituisce un limite storico della scuola italiana, con cui si dovranno fare i conti nei prossimi anni.

L'arrivo nelle strutture educative degli allievi immigrati ha solo riproposto in forme nuove una questione mai risolta. Ancor più fragile di quanto non avvenga nel rapporto tra scuola e famiglie italiane, a causa di malintesi non chiariti, la mancata partecipazione dei genitori immigrati alla vita scolastica dei figli viene spesso letta da parte del mondo della scuola come assenza di interesse verso il percorso scolastico dei ragazzi. I genitori immigrati secondo questa lettura preferiscono delegare alla scuola tutta l'educazione scolastica dei figli oppure puntano ad avere un rapporto con le istituzioni educative meramente strumentale. L'erroneità di questa supposizione, alla cui base è spesso la rinuncia a sperimentare strategie nuove per facilitare la relazione scuola famiglie immigrate, è già emersa in altre ricerche simili, dedicate ad altri ordini di scuola.

La ricerca fiorentina nelle scuole dell'infanzia oltre a smentire ulteriormente questa erronea interpretazione, ha messo in luce altri aspetti che illustreremo più avanti. Condotta in tre quartieri della città di Firenze: quartiere 1, 4 e 5, scelti fra quelli con maggiore presenza di bambini stranieri, l'indagine ha riguardato 6 scuole. Due nel quartiere 1 (scuola comunale Cairolì-Alemanni e scuola d'infanzia Comunale Innocenti) sono entrambe situate nel centro storico della città: la prima in via della Colonna accoglie 100 bambini e di questi 42 sono figli di genitori stranieri o immigrati appartenenti a 20 nazionalità diverse. La scuola dell'infanzia Innocenti si trova invece in Piazza S.S. Annunziata. L'edificio scolastico è ubicato nello storico Istituto degli Innocenti. Degli 80 bambini accolti nell'anno scolastico 2006-2007 ben 27 erano figli di genitori stranieri o immigrati o coppie miste. Per il quartiere 4 che comprende la zona dell'Isolotto-Legnaia tra le 6 scuole presenti ne sono state individuate 2. Infine occorre ricordare che il Quartiere 5 è la zona della città di Firenze con maggior numero di stranieri. In questo contesto abbiamo svolto la ricerca nella scuola Capuana (zona delle Piagge) e nella scuola Marconi (zona di Rifredi).

Relativamente a questa ricerca facciamo nostre alcune considerazioni di Chiara Bove che ha rilevato come, facendo questo tipo di percorso, sia stato più semplice rilevare il carattere duraturo e strutturale del processo di immigrazione e come questo abbia determinato un aumento esponenziale della presenza dei bambini immigrati nei servizi per l'infanzia, dove ha contribuito a determinare un'attenzione diversa ai modelli culturali ed alle differenti concezioni educative. Allo stesso modo la partecipazione a questa ricerca ha anche consentito di verificare come nei servizi per l'infanzia, prima che in altri contesti, si sviluppi il confronto tra insegnanti e genitori di culture diverse, quasi sempre in maniera positiva ma talvolta anche in modo da generare incomprensioni o anche tensioni.

Ecco quindi la necessità di promuovere una riflessione comune che consenta di innovare gli stili educativi dei genitori sia indigeni che immigrati, consentendo al contempo a questi ultimi di mantenere i valori della propria cultura di origine. «Nei contesti di vita per i piccoli – scrive al riguardo Chiara Bove (2008, 25) – convivono discorsi, tradizioni e abitudini educative diverse che chiedono oggi di essere ripensate in modo da garantire il giusto equilibrio tra la conservazione dei valori e delle modalità della cultura di origine e di quella ospitante nell'ambito di una progettazione educativa che tenga conto dei diversi e molteplici modelli culturali. Conciliare la tutela delle opportunità educative per tutti i bambini e il rispetto delle diversità culturali richiede la conoscenza e

l'acquisizione dei differenti stili comunicativi e dei riferimenti culturali, educativi e simbolici delle famiglie».

La specificità di questa ricerca, che prende le mosse dalla visione comune di video realizzati nelle scuole dell'infanzia di diverse paesi, favorisce, inoltre, il confronto fra le diverse concezioni educative e le stesse immagini di scuola. È in ogni caso certo che il contesto della scuola dell'infanzia favorisce, più dei gradi scolastici successivi, il confronto fra insegnanti e genitori, non solo immigrati. In questo caso, infatti, non vi è la preoccupazione del voto o della valutazione più in generale, che in Italia – ma anche negli altri paesi – è proposta e vissuta con intenti burocratici e giudicanti, tanto da inquinare, assai spesso, la relazione tra genitori e insegnanti, ma anche quella tra questi ultimi e gli allievi. Nel caso della scuola dell'infanzia è più facile soffermarsi sulle relazioni e sul loro significato, riuscendo così a confrontarsi sui differenti valori educativi.

Nello specifico ha avuto risalto il diverso approccio che i bambini di paesi diversi hanno nei confronti della natura, così come la differente percezione del rischio presente fra i genitori. Fra questi ultimi quelli italiani non hanno certo capito di buon grado l'utilizzazione libera di bastoni da parte dei bambini all'interno di un bosco. Ma è appunto anche da esperienze di questo genere che i genitori possono crescere culturalmente, vedendo concretamente come vivono bambini e genitori di altri paesi.

In questo contesto occorre rilevare che l'analisi dei risultati del questionario somministrato ad un gruppo di insegnanti delle scuole fiorentine deve tenere di conto del fatto che non è stato possibile riferirsi all'universo e neppure cercare di campionare il medesimo. Le difficoltà oggettive di contatto con i dirigenti scolastici hanno indotto a somministrare i questionari solo ad un gruppo di insegnanti, dei quartieri 1, 4 e 5, nelle scuole che abbiamo indicato, dove è particolarmente significativa la presenza di bambini immigrati.

Quello che colpisce a prima vista è l'età matura degli insegnanti, visto che il 60% ha oltre 60 anni, il 10% è tra i 46 ed i 50, il 6% si colloca tra i 41 ed i 45 e solo il rimanente 24% ha meno di 40 anni. In linea con questo dato è quello relativo al titolo di studio: vista l'età matura non sorprende che solo il 14% sia laureato e che la maggioranza (44%) abbia il titolo di scuola magistrale triennale, con il 28% in possesso del diploma di maturità rilasciato dall'istituto magistrale. Sono dati simili a quelli delle altre grandi città italiane, mentre cominciano a cambiare nelle realtà più periferiche, dove, in generale, le più giovani iniziano la loro carriera.

È da segnalare il fatto che fra gli insegnanti intervistati 2 siano uomini e come questo dato – quindi – ci obblighi ad usare il maschile. Interessante, da un punto di vista sociologico, è anche il dato sullo stato civile, considerato che il 22% è divorziato e che – dato che colpisce ancora di più – il 10% dichiara il proprio stato di vedovanza. Anche in questa occasione, che pure non è certo nata per accertare questi elementi, emerge come gli uomini muoiano in generale assai prima delle loro mogli o compagne.

Il dato relativo alla presenza dei bambini nelle sezioni mostra che, almeno in taluni casi, essi sono piuttosto concentrati. Nella realtà esaminata, infatti ben 11 insegnanti dichiarano di avere in sezione fra 8 e 10 bambini immigrati e 5 addirittura più di 10. In generale i dati possono far pensare ad una maggiore presenza in alcune scuole cittadine, magari non solo della più alta presenza di famiglie immigrate ma anche per la maggiore disponibilità del dirigente scolastico e degli insegnanti.

Tab. 1. Numero di bambini stranieri nella classe.

Risposta	Frequenza	Percentuale
Nessuno	0	0%
Meno di 4 bambini	10	20%
Da 4 a 7 bambini	16	32%
Da 8 a 10 bambini	11	22%
Più di 10	5	10%
Non risponde	8	16%
Totale	50	100%

Le maestre intervistate, almeno per la metà, paiono essere ben inserite nella vita del quartiere, visto che dichiarano di conoscere bene (10%) ed abbastanza bene (42%) la realtà delle famiglie immigrate della zona. È anche vero, peraltro, che ben il 44% dichiara di averne poca conoscenza, mentre il rimanente 4% non risponde. Al contempo la risposta sui caratteri dell' accoglienza appare confortante, visto che i $3\frac{3}{4}$ dichiarano che gli immigrati sono accolti piuttosto bene, anche se non va sottaciuto il fatto che l'8% è convinto che vengano accolti con indifferenza.

Medesima percezione pare essere presente riguardo l'impegno dell'amministrazione comunale per favorire l'inserimento sociale degli immigrati. La metà degli insegnanti risponde che vi è stato un impegno, anche se la metà di questa è convinta che si sarebbe potuto fare di più,

mentre il 42% del gruppo degli intervistati afferma di non conoscere gli interventi eventualmente realizzati. In ogni caso la grande maggioranza degli insegnanti è convinta che gli immigrati siano, almeno in linea generale, ben inseriti, mentre solo il 10% esprime un giudizio negativo rispetto a questo processo.

Tab 2. Come giudica l'inserimento sociale degli immigrati nella sua zona:

Risposta	Frequenza	Percentuale
Bene inseriti	15	30%
Abbastanza inseriti	27	54%
Poco inseriti	3	6%
Per niente inseriti	2	4%
Non risponde	3	6%
Totale	50	100%

Ovviamente le insegnanti rispondono che i bambini immigrati sono accolti bene nella loro scuola. La risposta appare scontata, ma in questo caso è anche veridica, in quanto corrisponde anche a quella dei genitori. Anzi, questi ultimi rispondono che i loro figli sono accolti bene dalle insegnanti nel 98% di casi, mentre queste ultime lo fanno nel 96% delle risposte.

Allo stesso modo era da aspettarsi che gli insegnanti dichiarassero un atteggiamento positivo ed incoraggiante nei confronti dei bambini immigrati e delle problematiche interculturali più in generale. I dati al riguardo, peraltro, non sono chiarissimi (tabelle 3 e 4), in quanto da una parte la maggioranza dichiara di avere realizzato – occasionalmente – azioni interculturali, mentre nella risposta alla domanda successiva afferma di «fare come ho sempre fatto». Viene da pensare allora, che quell' «occasionalmente» sia stato enfatizzato e che in realtà non si sia fatto molto in termini di progetti interculturali.

Anche una lettura «pessimista» – oppure realista – di questi dati testimonia, in ogni caso, che oltre 1/3 degli insegnanti lavora nel campo interculturale ed ha realizzato apposite azioni in questa specifica prospettiva. La grande maggioranza, peraltro, dichiara di essere coinvolta in queste problematiche, anche se il 12% riconosce esplicitamente la propria inadeguatezza al riguardo. Nel complesso, però, gli insegnanti fiorentini dimostrano una sensibilità particolare per questi temi. È emblematico quanto avvenuto nel corso di un focus group, quando mostrano di essere

Tab 3. La sua scuola promuove progetti specifici sull'intercultura:

Risposta	Frequenza	Percentuale
Non ha introdotto niente di nuovo	2	4%
Si, tiene conto della dimensione interculturale in tutte le attività	19	38%
Si, ha realizzato occasionalmente azioni interculturali	24	48%
Non risponde	5	10%
Totale	50	100%

Tab 4. La presenza di bambini stranieri ha comportato la modifica del programma e del modo di lavorare:

Risposta	Frequenza	Percentuale
Si, ho dovuto rivedere i programmi e i metodi	17	34%
No, faccio come ho sempre fatto	27	54%
Altro	2	4%
Non risponde	4	8%
Totale	50	100%

molto attente anche quando vedono il video relativo alla esperienza di una scuola milanese. Un'insegnante fiorentina rileva infatti: «a me non è piaciuto quando c'era scritto nel refettorio "diete mussulmane"...Mi sembrava un po'... Cioè, noi si scrive accanto a ogni nome, nell'elenco, "no pesce", "no carne", senza stare a specificare se sono diete mussulmane o altro... "Diete mussulmane" è brutto, è discriminante».

Le insegnanti sono inoltre convinte che i bambini immigrati vadano "volentieri" a scuola (72%) ed "abbastanza volentieri" nel 24% dei casi. Risposte comunque meno positive di quelle dei genitori che rispondono alla medesima domanda con le percentuali del 72% (volentieri) e 26% (abbastanza volentieri)

La realtà che emerge dalla ricerca è comunque positiva, almeno dall'osservatorio degli insegnanti. I rapporti tra bambini autoctoni ed immigrati vengono considerati "buoni" nell' 82% dei casi ed "abbastanza buoni" nel 14%, mentre il rimanente 4% non risponde. Anche per quanto riguarda i rapporti tra insegnanti e genitori immigrati il giudizio è positivo, in quanto vengono utilizzati "buoni" per l' 84% e "abbastanza buoni" per il 10%, mentre 2 insegnanti non rispondono ed 1 affer-

Tab 5. Secondo lei, i bambini stranieri vanno volentieri a scuola:

Risposta	Frequenza	Percentuale
Molto	36	72%
Abbastanza	12	24%
Poco	0	0%
Per niente	0	0%
Non risponde	2	4%
Totale	50	100%

Tab 6. Suo figlio va volentieri a scuola (domanda ai genitori):

Risposta	Frequenza	Percentuale
Molto	72	72%
Abbastanza	26	26%
Poco	1	1%
Per niente	0	0%
Non risponde	1	1%
Totale	100	100%

ma esplicitamente che “non ci sono rapporti”. Questa risposta è invece utilizzata dal 14% riguardo la domanda sui rapporti tra genitori italiani e genitori immigrati. Evidentemente la percezione non è del tutto positiva ed in effetti gli insegnanti che rispondono al questionario dichiarano tali rapporti “buoni” nel 50% dei casi ed “abbastanza buoni” nel 30%, mentre il 6% non risponde.

Anche per questo appaiono un po' sorprendenti le risposte delle insegnanti alla domanda riguardo la partecipazione delle famiglie immigrate alle riunioni organizzate dalla scuola.

In effetti parlando con gli insegnanti emerge sempre la critica nei confronti dei genitori che delegano in maniera eccessiva e che non partecipano attivamente alla vita della scuola. In questo caso, invece, l'impressione è che gli insegnanti abbiano un altro tipo di percezione del fenomeno, anche se non pare che abbiano una idea ben definita al proposito. La metà, infatti, non risponde alla domanda relativa alle ragioni per cui i genitori immigrati non partecipano alle riunioni. Come si vede dalla tabella 8 vi è una differenziazione significativa di ragioni richiamata dagli insegnanti, che mostrano così di non aver mai approfondito in gruppo la questione.

Tab. 7. Le famiglie immigrate partecipano alle riunioni e agli incontri organizzati dalla scuola:

Risposta	Frequenza	Percentuale
Tutte le volte	18	36%
Qualche volta	22	44%
Raramente	6	12%
Mai	0	0%
Altro	2	4%
Non risponde	2	4%
Totale	50	100%

Tab. 8. Se non vengono alle riunioni, è perché:

Risposta	Frequenza	Percentuale
Non capiscono la lingua italiana	5	10%
Per loro non è importante partecipare	1	2%
Nel loro paese i genitori non si recano a scuola	1	2%
Vorrebbero ma il lavoro glielo impedisce	13	26%
Si trovano a disagio con gli altri genitori	1	2%
Altro	5	10%
Non risponde	24	48%
Totale	50	100%

Anche fra i genitori, peraltro, il 41% non risponde ed un gran numero richiama problemi di lavoro, mentre un 12% dichiara di non conoscere la lingua italiana. Appare significativo, in ogni caso, che gli insegnanti abbiano risposto quasi nella stessa maniera dei genitori, dimostrando così, anche per questa via, di conoscerli abbastanza bene.

È peraltro vero che la questione delle relazioni è controversa anche all'interno delle insegnanti fiorentine. In uno dei focus group un'insegnante afferma: «Io ho notato che c'è molta leggerezza da parte delle famiglie straniere nel dialogo e nel rapporto con la scuola. Non si interessano della scuola. Anche nelle cose più banali si incontrano difficoltà, per esempio portare il bavaglino o il bicchiere sono cose che vengono ripetute più volte senza trovare risposta». Ma un'altra ribatte: «Noi abbiamo lavorato tanto in questi anni anche con l'Istituto degli Innocenti sull'accoglienza, e devo dire che quando un genitore si sente accolto

Tab. 9. Se non va alle riunioni e ai colloqui, è perché (rivolta ai genitori):

Risposta	Frequenza	Percentuale
Non capisco la lingua italiana	12	12%
Non è importante partecipare	0	0%
Nel mio paese i genitori non si recano a scuola	1	1%
Vorrei ma il lavoro me lo impedisce	39	39%
Mi trovo a disagio con gli altri genitori	0	0%
Altro	7	7%
Non risponde	41	41%
Totale	100	100%

tutto è diverso, e questo vale anche per gli italiani. Anche perché a volte le famiglie straniere vengono da situazioni difficili, magari di clandestinità eccetera, e allora far vedere una scuola-amica aiuta, allora noi per esempio facciamo delle merende collettive a volte, però ecco, a volte, si è notato, rispetto a quello che si diceva, che l'indifferenza dei genitori negli anni si sta allargando anche agli italiani».

In ogni caso emerge con chiarezza che i genitori partecipano di più ove siano coinvolti individualmente e si sentano accolti. Una delle insegnanti chiarisce al riguardo: «secondo me, è molto importante puntare sull'accoglienza. L'insegnante deve puntare molto su questo cercando di mantenere la stessa dignità per tutti perché la scuola è di tutti. E secondo me basta poco per parlare di accoglienza. Noi, per esempio, a Natale qualche anno fa abbiamo fatto degli addobbi plurilingue chiedendo l'aiuto dei genitori per scriverli. Ecco, questo gesto secondo me vale più di venti ore di mediazione, perché è un segno di accoglienza».

La realtà cittadina è senza dubbio più favorevole al fine di consentire ai genitori immigrati di conoscere la realtà della scuola italiana. Le insegnanti, a loro volta, dimostrano di conoscere il loro contesto, visto che le loro risposte riguardo la conoscenza della scuola italiana da parte dei genitori immigrati è quasi identica a quella fornita da questi ultimi.

Riguardo la relazione linguistica occorre poi ricordare che il Comune di Firenze assicura un servizio di mediazione linguistica, tanto che il 24% degli insegnanti rispondono di essersene avvalsi e di essersi trovati bene. È anche vero, d'altra parte, che oltre la metà degli insegnanti afferma che i genitori conoscono la lingua italiana e dunque non si pone il problema della mediazione.

L'ultima domanda, infine, cercava di verificare la partecipazione degli immigrati ad incontri di formazione per i genitori eventualmente organizzati dalla scuola. Emerge così il dato secondo cui la metà degli insegnanti non ha mai organizzato iniziative di questo genere e che solo nel 12% dei casi i genitori immigrati hanno partecipato, mentre un altro 10% risponde che hanno preso parte a questi incontri ed è stato interessante. Il dato complessivo, quindi, non è del tutto negativo, visto che la frequenza di iniziative sui temi della genitorialità costituisce un problema anche per i genitori autoctoni

Tab. 10. Quando la scuola ha organizzato incontri di formazione per genitori, quelli immigrati sono venuti:

Risposta	Frequenza	Percentuale
Non abbiamo mai organizzato questo genere di incontri	22	44%
Sì, sono venuti	6	12%
Sì, ma solo raramente	6	12%
No, non sono mai venuti	2	4%
Sono venuti ed è stato interessante	5	10%
Altro	1	2%
Non risponde	8	16%
Totale	50	100%

Educazione familiare e sostegno all'integrazione

Un progetto interculturale che voglia utilizzare al meglio le potenzialità insite nel rapporto tra la famiglia immigrata e la scuola ed i servizi per l'infanzia deve inoltre avere un occhio di riguardo per iniziative di educazione dei genitori, che si configura come vero e proprio arricchimento per l'intera società, così come è evidente che in questo modo viene favorita l'autonomia sia del bambino che dell'adulto. L'educazione dei genitori appare quindi un eccellente strumento di prevenzione, mentre non è da sottolineare il risultato di alcune ricerche che hanno mostrato come essa sia alla base anche del successo scolastico dei figli (Pourtois-Forgione-Desmet, 1989, 265).

Appare quindi sempre più evidente la necessità di porre una maggiore attenzione verso i problemi della educazione familiare, particolar-

mente trascurata in Italia, dove, al contrario, risalta la necessità della sua diffusione al fine di dare sostegno ai giovani genitori nell'assolvimento delle loro responsabilità. L'educazione familiare, d'altra parte, non può essere intesa secondo una tradizionale logica trasmissiva del sapere, ma deve partire dal confronto degli stili educativi dei genitori, per discuterli e confrontarli, in maniera da migliorarli e da rispondere sempre più precisamente ai bisogni dei figli.

La ricerca stessa, d'altra parte, particolarmente significativa in ambiente francofono (Durning, 1988 e 1990; Pourtois, 1991), ha rilevato che i risultati possono essere di livello superiore se i genitori vengono coinvolti realmente e personalmente nel lavoro. In questo caso, infatti, viene a modificarsi anche il senso della comunicazione tra il professionista (insegnante, psicologo, medico, etc.) ed il genitore (a proposito del rapporto tra professionista e genitore cfr. Catarsi, 2008). Quest'ultimo non è più considerato un "recipiente" a cui fornire autoritariamente delle informazioni, bensì un esperto in possesso di risorse educative potenziali di grande interesse e che possono rivelarsi molto utili. Jean Pierre Pourtois e Huguette Desmet (1991, 90), che hanno coordinato numerose di queste iniziative, scrivono a questo riguardo: «Così si passa da un modello di genitori considerati come dei ricettori passivi ad un modello di genitori produttori del proprio sviluppo e di sostegno ai loro pari ed alla comunità».

Proprio per questo si tratta di pensare ad interventi che coinvolgono i genitori e che non presuppongano uno sradicamento delle loro abitudini. Al contrario si tratta di partire da quella che è la loro cultura, antropologicamente intesa, per confrontare e discutere atteggiamenti, comportamenti, idee e valori, in maniera che anche le modificazioni siano il frutto di nuove consapevolezze. È chiaro, pertanto, che una tale prospettiva di lavoro si può coniugare felicemente con i principi della educazione interculturale, che si basano appunto sul confronto e la valorizzazione delle differenze.

Scuola accogliente e educazione interculturale

È evidente, pertanto, che la scuola e le altre agenzie educative possono dare un contributo rilevante all'attivazione di una organica educazione interculturale, anche se, evidentemente, non possono essere misconosciuti i risvolti politici generali connessi a questi aspetti del fenomeno dell'immigrazione. Proprio per questo si tratta di avere un'attenzione particolare per l'introduzione nei servizi per l'infanzia e nella scuola dei principi basilari alla base di una moderna educazione interculturale, fon-

data sulla conoscenza e la valorizzazione delle differenze.

In particolare, come ha mostrato anche la nostra esperienza di ricerca, si tratta di ripensare nella scuola al momento dell'accoglienza, che deve essere riflettuto e progettato non solo per i bambini immigrati. È ovvio che per loro l'occasione del primo inserimento è anche più particolare, poiché si lega alla questione dell'apprendimento della lingua e più in generale alle motivazioni alla base dell'immigrazione della famiglia. «In questo quadro – scrive ancora Genovese (1993, 285) – l'apprendimento di una lingua seconda, cioè della lingua del Paese di arrivo, non si presenta affatto come l'apprendimento di una qualsiasi lingua straniera; non si tratta solo di acquisizione di strumenti per poter comunicare con “stranieri”, ma – soprattutto in rapporto alla consistenza del progetto migratorio – di una lingua che veicola emozioni, che permette di dare nuovi nomi ai luoghi e agli avvenimenti e che consente la partecipazione a relazioni affettive rilevanti. Si tratta cioè di apprendere una lingua per una comunicazione piena dal punto di vista affettivo, sociale e relazionale: una lingua per la quotidianità delle relazioni».

Riferimenti bibliografici

- Bove C. (2008): *Bambini e genitori immigrati nei servizi per l'infanzia. Considerazioni da un'esperienza di ricerca*, in P. Molina (a cura di), *Infanzia e servizi nella ricerca educativa*. Bergamo: Edizioni Junior, pp. 23-33.
- Bove C., Mantovani S. (2006): *Alle soglie della consapevolezza*, in Favaro G., Mantovani S. e Musatti T. (a cura di), *Nello stesso nido. Famiglie e bambini stranieri nei servizi educativi*. Milano: Franco Angeli, pp. 13-34.
- Catarsi E. (2008): *Pedagogia della famiglia*. Roma: Carocci.
- Durning P. (ed.) (1988): *Education familiale. Un panorama des recherches internationales. Revue des travaux francophones*. Vigneux: Matrice, pp.13-29.
- Durning P. (1990): *L'éducation familiale, un objet de recherche à construire*, in S. Dansereau, B. Terrisse, J.M. Bouchard (ed.), *Education familiale ed intervention précoce*. Ottawa: Matrice, pp.197-208.
- Favaro G. (1990): *Problemi di inserimento nei servizi educativi: ne parlano genitori ed educatori*, in G. Favaro (a cura di), *I colori dell'infanzia. Bambini stranieri nei servizi educativi*: Milano: Guerini e Associati, pp.84-95.
- Genovese A. (1993): *Vivere con gli altri per imparare a convivere con sé*, in F. Frabboni, F. Pinto Minerva (a cura di), *Dopo la riforma. Conoscenze culture valori nella scuola elementare*. Milano: Ethel Editoriale Giorgio Mondadori, pp. 269-291
- Genovese A. (1996): *Modelli pedagogici e gestione delle differenze*, in Favaro G. e Genovese A. (a cura di), *Incontri di infanzie. I bambini dell'immigrazione*

- nei servizi educativi*. Bologna: Cleub, pp. 91-127
- Musatti T., Mayer S. (2006): *Crescere i figli altrove: l'esperienza delle madri immigrate a Roma*, in Favaro G., Mantovani S. e Musatti T. (a cura di), *Nello stesso nido. Famiglie e bambini stranieri nei servizi educativi*. Milano: FrancoAngeli, pp. 105-145.
- Pourtois J.P. (ed.) (1991): *Innovation en éducation familiale*. Bruxelles: De Boeck Université.
- Pourtois J.P., Desmet H. (1991): *L'éducation parentale*, in "Revue Française de Pédagogie", 96, juillet-août-septembre 1991, pp. 87-112.
- Pourtois J.P., Forgione A., Desmet H. (1989): *Formation des parents: Axes et instruments de changement*, in Pourtois J.P. (ed.), *Les thématiques en éducation familiale*. Bruxelles: De Boeck Université, pp. 263-278.